

SOCIOLOGIA

Un « reportage » di Furio Colombo sugli atteggiamenti della gioventù negli Stati Uniti

Violenza e non-violenza nella società americana

Negri e Vietnam: due stimoli alla rivolta contro le strutture del sistema

Quello dei giovani è un argomento che oggi va per la maggiore. Libri e inchieste si susseguono in continuazione. Fernanda Pivano informa che in Italia si stanno attualmente svolgendo circa cinquecento inchieste giornalistiche sul problema della gioventù. E, in verità, il problema esiste: basta pensare che nel 1970 cento milioni di americani su duecento, ma questo vale anche per i sovietici e canadesi, avranno meno di 25 anni, mentre in Italia e in Francia i giovani compresi fra i 16 e i 24 anni che oggi rappresentano il 13 per cento dell'intera popolazione saranno il 16,5 per cento.

Appare legittimo, allora, chiedersi cosa succederà nel mondo quando queste nuove generazioni imporranno già con la sola forza del numero la loro presenza all'interno delle rispettive società nazionali influenzandone e, in parte, determinandone i costumi, gli atteggiamenti mentali, i comportamenti di gruppo, le ideologie, ecc. Già alcune linee di tendenza rischiano naturalmente d'oggi. Se poi esse avranno possibilità di svilupparsi a fondo o saranno troncate o deviate per intervento di fattori esterni non è risposta che si possa improvvisare.

Un viaggio all'interno di alcune di queste « ipotesi di sviluppo », precisamente quelle che sta cercando di realizzare la gioventù americana, è stato compiuto da Furio Colombo in un saggio reportage (Invece della violenza 1967, Bompiani, p. 271, L. 1500) che ha, tra altri innumerevoli, il pregio non indifferente di non mettere, seguendo la moda di certi improvvisati sociologi dell'ultima ora, in un unico calderone « beat », « capelloni », « uligiani », « guardie rosse », « stitighi », « provos », « teddy-boys », ecc., bensì di affrontare lo studio e l'analisi di un universo ben preciso, rappresentato dai giovani sullo sfondo sempre preciso della società americana con i suoi grovigli di contraddizioni e i suoi scoppi di ribellione. Gli elementi più superficiali e vistosi — capelli lunghi, indumenti vistosi, LSD, ecc. — rischiano naturalmente di coprire e mascherare quel-

li di fondo che rappresentano la sostanza della rivolta giovanile, o meglio del « distacco » dei giovani dal mondo degli adulti, ma Colombo con sicurezza rapporta i primi ai secondi, i quali, in tal modo, vedono evidenziata la loro funzione determinante e contemporaneamente aiutano a illuminare i primi.

La società americana è una società permeata di violenza sottilmente organizzata ed occultata che solitamente a tratti viene a galla nelle sue forme più aberranti come il problema dei negri e la guerra nel Vietnam. Negri e Vietnam sono lo stimolo di rivolta ad un tipo di vita — quella della violenza — che i giovani non vogliono più vivere. Da una parte, vi sono un contro-cultura e un'alternativa alla vita privata del cittadino come quello descritto dall'ultimo Packard e gli « strategisti » termonucleari che calcolano da puri e semplici « tecnici » il rischio atomico in milioni di vite umane che si è disposti a sacrificare: dall'altra vi sono « chitarre », « blue-jeans », « folk-song », « alucinogeni », « barbe » e « capelli incolti », ma anche Joan Baez e Bob Dylan, e gli universitari di Berkeley e i giovani che bruciano la cartolina preletto.

Son proprio questi ultimi che operano il salto di qualità. « Quello che opprime i negri è soltanto la versione esasperata e grottesca di quel che opprime il resto del paese » afferma Mario Savio, il leader ventenne del Free Speech Movement, ed è cioè un modello di organizzazione industriale per nulla sensibile ai fattori, ai rapporti e ai valori dell'uomo. La parola « capitalismo » non viene detta, ma il riferimento ad essa corre costante per tutto il discorso. Anzi il discorso assume un valore ed un senso proprio in quanto è sotteso dalla critica ad una determinata forma di organizzazione economica e sociale.

Naturalmente, questo tipo di critica viene alla luce soltanto ad un dato livello, quello studentesco, e nemmeno sempre. Tuttavia, sia nei giovani che si limitano a dimostrare pacificamente per i diritti civili dei negri e contro l'escalation, sia in quelli che han maturato la necessità di ribellarsi al loro ambiente immediato, la scuola, e quanto non personale e non umana, ma interessata unicamente al rafforzamento del « sistema », sia negli uni che negli altri vi è al fondo del loro impegno la scoperta e quindi la ricerca del valore della responsabilità umana.

A questo mondo scientificamente organizzato che fonda i presupposti del proprio sviluppo e della propria espansione sulla violenza, i giovani oppongono la « ideologia » della non-violenza. Ai propagandisti della santità del lavoro e della inevitabilità della guerra i giovani rispondono che non tutto il lavoro è « santo » ma solo quello umanizzato e responsabilizzato e che non trasforma l'uomo in mero oggetto di una tecnologia superiore, rispondono ancora che la guerra è evitabile perché non necessaria, non conveniente, moralmente non assolvibile, perché frutto di una perdita di controllo politico, perché sostituibile con altri strumenti e condizioni di vita e di pensiero che non siano quelli della violenza.

A questo punto si possono porre alcune domande a cui si tenterà di dare un abbozzo di risposta. I giovani dicono che una organizzazione il cui nucleo centrale è dato dalla violenza si può combattere rifiutando totalmente le sue strutture, e principalmente quelle violente, la cui accettazione già di fatto rappresenterebbe una capitolazione di fronte ad essa. Ed ecco la prima domanda: la non violenza è sufficiente per operare questo rovesciamento delle strutture sociali? Probabilmente il concetto di non-violenza è un concetto in evoluzione o addirittura di transizione che apre a nuove e più avanzate prospettive ed istanze di lotta man mano che si dispiegherà in tutta la sua portata il significato di non-violenza quale impegno attivo e diretto per la eliminazione delle cause della violenza stessa. In questo senso il dilemma non-violenza o guerriglia è praticamente insussistente.

LETTERATURA

Duecentocinquanta studiosi di circa venti paesi

A BUDAPEST SI TERRA' IL SESTO CONGRESSO DEGLI ITALIANISTI

Per la prima volta in un paese socialista - Avrà per tema: « Romanticismo italiano e Romanticismo europeo »

BUDAPEST, agosto. Studiosi di cultura italiana di circa venti paesi si riuniranno a congresso nella capitale ungherese: in tutto 250 italiani che dal 10 al 14 ottobre affronteranno il tema: « Romanticismo italiano e Romanticismo europeo ». Il congresso (il sesto della serie dopo quelli tenuti, nell'ordine, a Cambridge, Venezia, Marsiglia, Maganza e Firenze) viene promosso dall'IASLI - Associazione Internazionale Studi di Lingua e Letteratura Italiana - che ha la propria sede a Padova e i cui presidenti sono il prof. Umberto Bosco dell'Università di Roma e l'Accademico croato Mirko Deanovic, segretario generale il prof. Vittorio Branca.

Ad uno dei quattro vice-presidenti, Tibor Kardos, accademico e titolare della Cattedra di Italiano all'Università di Budapest, è stato affidato il incarico di presiedere il comitato organizzatore dell'Accademia delle Scienze Ungherese. I risultati sono, fino ad oggi, più che soddisfacenti, tali da prospettare un pieno successo per il notevole avvenimento culturale, non soltanto per l'alto numero di partecipanti, ma per quanto riguarda i singoli contributi al dibattito.

Dopo la relazione introduttica che sarà letta dal canadese Northrop Frye, seguiranno molti interventi. Citiamo alcuni nomi di relatori, la città da cui propongono e il tema scelto da ognuno di loro: Robert Van Nuffel, Bruxelles: « Il romanticismo tedesco e l'Italia »; Peter Brand, Edimburgo: « Il romanticismo inglese e l'Italia »; Raffaele De Cesare, Milano: « Il romanticismo francese e l'Italia »; Massimo Mila, Torino: « L'opera come forma popolare del romanticismo »; Ezio Raimondi, Bologna: « Manzoni e il romanticismo »; Lucienne Portier, Algeri: « Leopardi e il romanticismo »; Mario Puppo, Padova: « Foscolo e il romanticismo »; Maria Corti, Pavia: « Il linguaggio letterario del romanticismo »; Tibor Kardos, Budapest: « Romanticismo nel

l'azione »; Joaquin Arce, Madrid: « Il romanticismo spagnolo e l'Italia ». Un notevole contributo ai lavori del congresso è già stato assicurato da parte dei delegati dei Paesi Socialisti del nostro continente: dall'Accademia Alericea (Unione Sovietica); Smilana (Polonia); Bukarek (Cecoslovacchia); Niša Facon (Romania); Pelkano (Bulgaria); Sallay (Ungheria); Deanovic, Stipevic e Skerly (Jugoslavia).

A conclusione dei lavori una parte dei delegati si trasferirà a Venezia per partecipare ad una « tavola rotonda » sulle opere di Ippolito Nievo e sul romanticismo « etnico », fissata per i giorni 17 e 18.

L'Italia sarà rappresentata a Budapest da un centinaio di noti ed insigni studiosi. Fra di essi Sapegno, Binni, Salinari, Fubini, Devalto, Getto e Petronio, per citare i nomi che fino ad oggi sono in nostro possesso.

Negli ambienti culturali ungheresi si conferisce notevole importanza all'iniziativa. Si fa notare che è la prima volta che un paese socialista ospita un congresso degli studiosi di cultura italiana e che l'aver scelto Budapest come sede della Assise, premia gli sforzi dell'Ungheria che oggi si avvale di una istituzione molto sviluppata. Basterebbe citare, in proposito, alcuni elementi: la Università di Budapest dispone di una Cattedra di Italiano fin dai primi anni di questo secolo; attualmente la nostra lingua e la nostra letteratura vengono insegnate ed apprese con serietà ed impegno in diverse decine di scuole medie e da qualche tempo anche in quelle elementari, accanto alle lingue inglese, francese, russa e tedesca. L'Accademia delle Scienze, in vista del congresso, ha voluto sottolineare in modo degno le ultrasecolari relazioni culturali dell'Ungheria con l'Italia pubblicando un prezioso volume (già dal nostro giornale recensito) che illustra tali rapporti, dalle sue origini ai nostri giorni.

g. b.

Per la prima volta in un paese socialista - Avrà per tema: « Romanticismo italiano e Romanticismo europeo »

LIBRERIA B DISCOTECA RINASCITA Via Botteghe Oscure 1-2 Roma Tutti i libri e i dischi italiani ed esteri

EROTISMO E MITOLOGIA DEI CONSUMI NELLE RIVISTE PER SOLI UOMINI



Donne e Pupe per curare le nevrosi

I fumetti e le rubriche epistolari di « Kent », di « Men » e di « King » riflettono le aride insoddisfazioni di un pubblico sessualmente represso e socialmente integrato

« Le donne di questo paese hanno una curiosità particolare: si sviluppano secondo i desideri dei maschi. Nella capitale che è la città più adatta per certi studi, si vedono per le vie donne composte del solo deretano o del solo petto. Altre donne sono tutte gambe o tutto sesso. Veduti comunemente uno seno alla finestra a godersi il paesaggio o due corvigne sfiorare il marciapiede. I passanti si danno spesso di gomito e esprimono la loro meraviglia non per il fenomeno in sé ma per la particolare bellezza di quelle membra vaganti ». È un brano dell'immaginario viaggio dell'amorista Ennio Flaiano nel

« Paese dei Poveri », la stramata letta del dopoguerra; ma l'immagine dei vecchi passi equivale quella dei nuovi. L'erotismo ha itinerari obbligati, li ha percorsi Flaiano per i suoi taccuini del Mondo, come il fumettario Philippe Druillet, autore di Lone Sloane, l'amante cosmico, caduto di quella profezia iniziata con Barbarella. Kent, il mensile per gli uomini, ne offre a titolo di assaggio alcune strisce: Sloane è finito in un pianeta abitato da bramosi tronchi femminili, una ridda di poppe e di natiche che gli ruotano intorno ovunque egli si muova. Lone Sloane è stato indotto

dal bacio Gorth, sovrano delle tenebre, a amare Donna, una creatura che da in sé (allo stato potenziale di accumulatore) tutto l'amore dell'universo. L'amplesso tra Donna e Sloane dovrebbe venire assorbito da un catalizzatore che lo trasformerebbe in energia. Con l'energia così raccolta il bacio Gorth tenera la conquista del mondo. Ma l'intensità dell'amplesso fa saltare la diabolica macchina; anche Donna deflagra in un turbine energetico che si diffonde negli spazi infiniti.



Fernando Rotondo

Il secondo volume della « Guida all'Italia leggendaria misteriosa insolita e fantastica »

Con i trulli il Guercio di Puglia costruiva senza pagare tasse

Un curioso caso di speculazione edilizia e di evasione fiscale nel 1635 Il « week-end » delle anime dannate e il « giallo » di papa Celestino V

Alberobello, 1635. Il conte Gian Giacomo Acquaviva, detto anche il Guercio di Puglia, signore del luogo ordina agli abitanti che non si costruiscano altre case che trulli. Il conte Acquaviva non pensa, ovviamente, al turismo di cui i trulli saranno cospicua fonte né, tantomeno, all'effimera gloria che al paese ed alle sue caratteristiche abitazioni procurerà, poco più di trecento anni dopo, una canzone presentata al festival di Sanremo. L'astuto feudatario sa che per fondare « castelli » e « terre » bisogna avere l'autorizzazione del sovrano e pagare un tributo annuo. I trulli non sono

né « castelli » né « terre », sono considerati solo « ville », e, in quanto tali, non sono soggetti né ad autorizzazioni né a tributi. Inoltre, in caso di necessità, possono essere abbattuti facilmente, dato che sono costruiti senza malta. Roba da far mordere le dita agli speculatori edili e ai costruttori milanesi che fabbricano « in precario ». Una storia di speculazioni e di evasioni fiscali che insieme ad altre mille storie d'amore e di morte, di diavoli, streghe, fattucchiere, santi, sortilegi, miracoli, venefici, fantasmi, tesori nascosti, fatti storici inauditi fa parte del secondo volume della Guida all'Italia leggendaria misteriosa insolita e fantastica (editore Sugar, 4.000 lire).

Sono vicende che i curatori dell'opera raccontano con molto garbo e senso dell'humour, scegliendo tra il molto materiale che riguarda Marche, Umbria, Lazio, Abruzzi e Molise, Campania, Basilicata, Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna. Attraverso storie e leggende di mezza Italia (l'altra mezza è compresa nel primo volume) rivivono antichi miti e altri si ridimensionano. Così l'ascetico ritore di San Francesco d'Assisi si attenua quando, sentendosi approssimare la morte, chiede ad una sua amica e protettrice di andare alla Porziuncola per preparare le esequie e un ultimo piatto di « mostaccioli » o quando si racconta che Garibaldi, mentre costruiva la sua casa a Capraia, voleva fare il muratore ma ne fu impedito da un capomastro che lo relegò al ruolo di manovale e al quale l'Eroe dei due Mondi imparò a rispondere quell'« Obbedisco! » consacrato alla storia nel 1866 a Bezzeca; o, ancora, quando si apprende che il « gran rifiuto » di Celestino V non fu frutto della sua ignavia ma di un « giallo » ordito da un cardinale che aspirava al posto di Papa, un « giallo » pieno di strane apparizioni che terrorizzano Celestino V e che si concluderà con la sua morte violenta, rivelata ai posteri da un buco nella testa.

Così sorprende curiosamente sapere che nel Mille, secondo una leggenda, che si inquadra così bene anche in questi nostri tempi di « ponti », le anime dannate trascorrevano un week-end, sotto forma di uccelli neri e impendibili, sulle rive del lago di Averno. L'antica arte di arrangiarsi rivive nella storia di Sant'Elmo, un romito di Reggio Calabria, costretto a trasformarsi in complice dei contrabbandieri per necessità familiari.



E sullo sfondo delle « grandi battaglie » che ci hanno riempito la testa a scuola, risuonano, gagliarde e vendicatrici, le prime pernacchie della storia che secondo quanto narra a Montesarchio, un paese in provincia di Benevento, avrebbero accolto gli sconfitti romani che sfilarono, cupi e depressi, sotto le Forche Caudine.

Come avvertiva la premessa al primo volume, questa Guida vuole essere un servizio, un invito alla conoscenza di quanto di fantastico, leggendario, insolito e misterioso è sciolto nelle cantine delle nostre tradizioni. E in cui — accanto a sogni, speranze, paure, passioni e desideri di ogni tempo — ci sono fatti — come l'evasione fiscale del signore di Alberobello — che, maturati i tempi e i nomi, potremmo pubblicare sui nostri giornali.

Ennio Elena

Wladimiro Greco

Wilfred Burchett HANOI SOTTO LE BOMBE Prefazione di Bertrand Russell Traduzione di Franco Bertone Nostro tempo, pp. 252, L. 1.200

Friedrich Engels Karl Marx LA SACRA FAMIGLIA A cura di Aldo Zanardo Biblioteca del pensiero moderno, pp. LXIX-482 L. 2.800

La crisi del giovane hegelismo, Feuerbach e la sinistra materialistica e socialista, la rottura con la sinistra idealistica. Nuova edizione annotata e corredata da una appendice di testi di Bruno ed Edgar Bauer.

CLASSICI ILLUSTRATI

Classici della letteratura Prosper Mérimée CARMEN E ALTRI RACCONTI Prefazione di Michele Rago Traduzione di M. Teresa Luciani, pp. 384, L. 2.500

Una delle più tipiche e suggestive storie d'amore e di morte della letteratura universale.

Anonimo spagnolo VITA DI LAZARILLO DE TORMES A cura di Rosa Rossi pp. 200, L. 800

La vicenda di Lazarillo, il capostipite della narrativa picaresca, una delle opere più avvincenti e ricche di sottile umorismo della letteratura spagnola.

Opere di Lenin Volume XXVIII luglio 1918-marzo 1919 pp. 500, L. 2.800

Da « La rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautsky » agli scritti e ai discorsi sulla nascita della Terza Internazionale.

Volume XXIX marzo-agosto 1919 pp. 560, L. 2.800

Successi e difficoltà del giovane potere sovietico, la guerra contro gli interventisti stranieri e i generali bianchi, i compiti della Terza Internazionale.

Anderlini, Barca, Basso, Boni, Di Giulio, Foa, Giolitti, Ingrao, Lama, Macario, Mosca, Pajetta, Santi, Trentin, Vanni INCHIESTA SULLA UNITA' SINDACALE Mille risposte alla rivista « Rinascita ». Nostro tempo, pp. 338, L. 1.500

Una inchiesta spregiudicata su un tema centrale del dibattito politico: l'unità sindacale.

Editori Riuniti